

[117] LIBRO DECIMOSETTIMO

Mancava di vita nell'anno 1534 Clemente VII, che colla rovina di Firenze arrivava ad innalzare di nuovo al dominio della sua patria la propria famiglia, aiutato dalle armi di Carlo V cui stava a cuore la conquista del regno di Napoli. Pontefice ambizioso erede del nepotismo dei suoi predecessori, che apportarono ora questi gravi scandali in Roma, ed in tutta la Chiesa. Succedeva a Clemente VII il cardinale Farnese che assunse il nome di Paolo III, che prima di farsi religioso era stato ammogliato ed aveva figli, tra i quali il troppo noto Pier Luigi; il disonore dei principi, il vero sacco di ogni vizio, e sotto questo riguardo peggiore persino di tutti i Borgia. Ascendeva al pontificato in un'epoca funestissima alla Chiesa, a tutta Italia. La Repubblica veneta dopo una guerra di oltre venti anni incominciata col 1509 col trattato di Cambrai in cui quasi tutti i potentati europei volevano togliere alla medesima tutti i suoi possedimenti in Terra-ferma ed anche alcuni suoi lembi dell'Adriatico, era stremata di forze, e doveva tenersi preparata ad altra guerra che già colle sue viste politiche conosceva di non poter evitare, col suo emulo Carlo V, cui nulla importava anche della rovina di parte dei suoi Stati, purché la sua ambizione ed avidità di comando ne rimanesse soddisfatta. La Repubblica cercava con ogni mezzo di tenersi in armonia con tutti i potentati, e colla sua neutralità, teneva sì direbbe quasi addormentati i suoi sudditi, che si dedicavano così a migliorare le loro interne condizioni economiche e col fabbricare chiese, e palazzi o residenze municipali. In questi non era dimenticata la morale e materiale potenza dei municipi del Medioevo. Ciascheduno dei paesi si reggeva con propri statuti, che si scrivevano in libri, che gelosamente si custodivano prima della introduzione della stampa, e se un comune non aveva propri statuti, prendeva norma dai vicini. E nelle proprie riunioni si stabilivano le norme del proprio reggimento, si abolivano le difettose consuetudini, si riformavano gli abusi; quelli che assumevano il regime delle pubbliche cose, erano portati dalla pubblica opinione a quel carico, riputato onorevolissimo, perché sostenuto dalla pubblica confidenza. Così si procedeva nel nostro paese: ne fanno prova i Libri Provvizioni, nei quali ogni determinazione, ogni spesa era conseguenza del consiglio, le cui riunioni erano frequentissime.

Dopo la pacificazione tra Carlo V e Francesco I, due tristi ambiziosi di mala fede, che di continuo si guatavano l'un l'altro per soperchiarsi, non v'erano che le tribolazioni della Chiesa suscitate dallo Scisma di Lutero e da quello d'Inghilterra. Conseguenza del primo ne era la immoralità della Corte romana nella quale già da tempo si erano introdotti enormi abusi, indegne abitudini, tutto dovuto all'ignoranza de' tempi, ma singolarmente del clero che aveva la massima influenza nel governo delle popolazioni. E dopo gli scandalosi pontificati di Alessandro VI, di Giulio II, di Leone X già preceduti da altri poco diversi, ne dovevano derivare le più funeste conseguenze per la demoralizzazione delle popolazioni alle quali presiedevano sacerdoti, ignoranti e superstiziosi, e monaci e frati ancor più ignoranti, ma furbi ed astuti, che sostenevano per loro interesse

errori ed abusi, che tornavano sempre a danno della religione e della vera morale. Lottava in mezzo a questo vortice di disordini la Chiesa. Dopo Gregorio VIII essa aveva ottenuto bensì salutari riforme, ma erano corsi alcuni secoli nei quali la corruzione dei costumi più progrediva, né questa doveva sentire salutari riforme se non dopo la convocazione e termine del generale Concilio di Trento.

La Repubblica veneta governava i suoi paesi di Terra-ferma, supremamente li reggeva, ma a loro lasciava il governarsi coi propri statuti, né s'ingeriva nella loro amministrazione se non in ciò che si atteneva alle leggi civili e criminali, servendosi poi nelle supreme deliberazioni anche di quanto questi paesi avevano nei loro Statuti; concordandoli in modo da rendere paghe e contente le rispettive popolazioni, le quali vivevano contente nella semplicità delle loro costumanze, e nel proprio Stato senza lusso e superfluità. I nostri buoni padri si occupavano della fabbrica della loro Chiesa, ed ho detto più addietro come si acquistassero colonne e materiali per la fabbrica, ed ampliamento della medesima, e come venissero donate alcune di queste dagli agiati di allora (vedi sopra pag. 81); cioè da Giovanni Lani de' Duci o Dusi. Come dissi dopo la distruzione del paese si trasportava la residenza del municipio nella parte del medesimo non devastata, ed in vicinanza della rocca attuale, e si fabbricava una piccola chiesetta parrocchiale; ma nel 1488 accrescendosi la popolazione pensavano di ampliarla in lunghezza e larghezza³⁴⁹. Continuavano la fabbrica della medesima, non omettendo mai quanto riguardava il buon governo del paese: e ne fanno testimonianza i Libri Provvisioni, i quali incominciando dal 1538 continuano non mai interrotti fino al cadere di marzo 1797 per lo spazio di duecentosessanta anni, nei quali tutti si comprendono gli avvenimenti del paese di Lonato, la somma prudenza e delicatezza dei nostri padri, le conseguenze politiche dei cambiamenti italiani dovute a continue guerre per successioni di case regnanti in Europa e per le gare [118] di pretesi diritti delle quali poi ne erano il teatro i poveri ed innocenti paesi che per nulla parteggiavano per l'ambizione di queste vere canaglie se non per alcuni signorotti infeudati, in alcuni dei medesimi, che loro malgrado trascinavano i loro dipendenti in alcune di queste mischie, non battaglie, pel loro signore o principe che li aveva da qualche secolo infeudati.

Sembrerebbe che il povero paese di Lonato dopo la coronazione di Carlo V e l'apparente pacificazione della Repubblica veneta fosse tranquillo; almeno i suoi atti comunali dai quali ricaverò quanto sarò per esporre, lo fanno ritenere tale, disturbato di tanto in tanto pei forestieri, che dopo la sua distruzione avvenuta nel 1339 (vedi sopra pagina) si stabilirono nel suo comune acquistando case e fondi per popolarle. Ed essendo questi più industriosi ed attivi dei nostri terrazzani movevano forse in questi l'invidia; e negli antenati nostri ignoranti, vorrei dire un insano disprezzo: disprezzo che essi sciocchi e balordi non comprendevano che sarebbe in seguito tornato a loro danno. Disprezzo lo ripeterò ancora che come male ereditario, si trasfuse nei successori e che partoriva in seguito tante divisioni di partiti, tante scissure, e mantenne una continua divisione e diffidenza reciproca, che nel cadere dello scorso secolo XVIII, parte per la divisione del Venzago, parte per la riforma giudiziosa del Consiglio comunale fatta dal Senato veneto, parte per

³⁴⁹ Cronaca Parolino, pag. 13, mia collezione.

la Rivoluzione bresciana contro la Repubblica veneta, e per la contro Rivoluzione della Riviera di Salò che vi involse Lonato, tanto si accrebbe e si sviluppò da portarne tristissime conseguenze da mantenersi anche al presente un vero stato scandaloso di disunione e divisione di partiti.

Era nel 1538³⁵⁰ in cui era podestà in Lonato il d.tr Giovannino Bonnini di Brescia e provveditore il veneto Nicolò da Mula. Quando Lonato passò con Brescia sotto la Repubblica di Venezia, era già retto nel suo Comune dai propri consoli, ma il Governo veneto, conoscendone l'importanza vi manteneva un suo rappresentante, e la città di Brescia da cui immediatamente dipendeva, vi mandava altro rappresentante che col primo aveva il potere diviso. Presiedeva il veneto al criminale e politico; il bresciano al civile, e comunale politico. Amendue duravano in carica un anno. Il Governo economico del Comune era tutto dei consoli soggetti immediatamente al Consiglio. Infatti troviamo nei Libri Provvisioni, quasi settimanali le deliberazioni. Varie ed importanti se ne hanno nel 1538, come l'acquisto di macine pei molini, il pagamento di medicinali per la popolazione che doveva averli gratuiti, il pagamento allo speciale che aveva il suo onorario, opere di lavoro alla Seriola; la erezione di un pubblico forno onde i privati potessero fabbricarsi il pane cogli operai a ciò destinati dal Comune.

Ma nel 1539 un avvenimento notevole conturbava tutta la popolazione di Lonato. Ho accennato addietro come sino dal 29 gennaio 1457 il Comune avesse ultimato coi Boccacci di Brescia ogni differenza per l'acquisto del distrutto paese di Venzago, pagando 787,50 ducati d'oro ai medesimi a saldo di ogni loro pretesa. Ottant'anni dopo questa transazione tra il comune ed il Boccacci, un discendente di uno di questa famiglia, certo Brachino Boccacci pretendeva diritti di pagamento e compenso sui rimasugli del castello di Venzago: e pare che il Comune non si facesse alcun carico di queste pretese (ma non esistono questi atti) per cui questi ricorreva alla Corte romana. A quanto si può ragionevolmente supporre, Ferrante Averoldi contestabile di Brescia, che era l'esecutore degli ordini del capitano, e del podestà di Brescia, ambidue veneti, lo sostenesse; per cui il papa Paolo III di carattere impetuoso intimava al Comune di Lonato nel giorno 12 marzo 1539 la restituzione totale ai Boccacci di quanto aveva acquistato da Pandolfo Malatesta, e dava la scomunica coll'interdetto che il vescovo di Verona cardinale Matteo Giberti spediva all'arciprete don Virgilio Cigno per la esecuzione³⁵¹. Questi perché di buon senso e di retto giudizio si rifiutava, ed il podestà Francesco Patuzzi bresciano lo sosteneva. Il vescovo Giberti ricevuta la Bolla la trasmetteva al capitano di Brescia che col mezzo del conestabile la mandava all'arciprete. Non vedendone l'Averoldi l'esecuzione, minacciava il Comune con sua ridicola ed insolentissima lettera che esiste nell'archivio, che sarebbe concorso colla forza per la sua esecuzione. Il podestà ne rendeva informato il Senato veneto, il quale col metodo del Consiglio dei X intimava al Boccacci che entro otto giorni dalla

³⁵⁰ Libro Provvisioni dell'anno 1538 a tutto il 1547, pagg. 30-31. Da questo volume incominciano le determinazioni lonatesi. Nella confusione in cui sono ancora molte carte dell'archivio forse vi saranno memorie anteriori. A mio figlio Giuseppe che n'è il custode non venne fino ad ore fatto di riceverne altre oltre le pergamene.

³⁵¹ Mia miscellanea, anno 1860.

comunicazione dei suoi ordini cessasse da ogni pretesa altrimenti... senza altre parole l'avrebbe passata male. Egli non se lo fece ripetere due volte³⁵².

Esiste nell'archivio comunale la Bolla che è un grosso fascicolo colle quali forme doveva essere pubblicata nelle maniere le più solenni in giorno festivo. Ma convien credere che si ridesse allora di questa formalità. Forse al cardinale Giberti sarà stato anche questo suo zelo motivo di un carico presso il Senato veneto, che i suoi nemici gli facevano di continuo con calunnie delle quali si giustificava e nell'8bre 1542 in cui si presentava innanzi al tremendo tribunale di Stato³⁵³ e cioè dei III [119] inquisitori ove si sculpava, ne veniva pienamente assoluto. La Repubblica veneta era sempre in contesa colla Corte romana, e non cedeva alle pretensioni di questa se non con condizioni disonorevoli alla medesima.

Come si disse il Comune di Lonato, sempre inteso al bene del paese, aveva già attivato una spezieria, ed assunto anche il medico per la cura degli ammalati tanto agiati che poveri. L'acquisto della medesima aveva luogo il 5 luglio 1512 come si indicava più addietro, e aveva nominato per primo suo medico il d.tr Gio: Giacomo Salodino per tre anni il quale mancava nel 28 7mbre 1521, a questi il d.tr fisico Francesco Papa di Lonato che continuava fino alla sua morte (di cui ricordo aver veduto scassinare il sepolcro nel 1825 quando si piantavano nella chiesa le antenne per erigere il nuovo altare di S. Nicola da Tolentino) ed al suddetto medico Papa succedeva il d.tr Pietro Gamba di Venezia cui pel primo assegnava la casa, che fu poi sino al 1840 destinata per uno dei due medici condotti³⁵⁴. Davansi dal Comune i medicinali gratuitamente agli abitanti di Lonato, si manteneva la farmacia con somma cura e gelosia; si facevano provvigioni di farmaci a Venezia, si introduceva l'uso dello zucchero allora rarissimo perché non si usava che miele, e dippiù si nominavano dodici deputati alla sorveglianza della farmacia cui si davano lire 36 planet annuali onde ciascuno ne percepisse tre per quel mese che doveva stare nella medesima a sorvegliarne il pubblico servizio. Si pagavano lire 25 planet al mese allo speziale che serviva nella spezieria. Ne fanno piena prova gli atti comunali³⁵⁵ nelle rispettive pagine dei Libri Provvisioni.

Nel giorno 7 luglio 1530 in pieno Consiglio si stabiliva di fare supplica a monsignor vescovo di Verona cardinale Matteo Giberti, dopo che già era terminata la vertenza di Brachino Boccacci, onde volesse compiacersi di consacrare la chiesa parrocchiale. Presiedevano al Consiglio Marco Barbaro provveditore ed il podestà Gio: Battista Scanzi e si nominavano i due consoli Gio: Francesco Gallina ed Antonio Guerrini onde in persona portassero la determinazione consigliare, e vi aggiungessero le debite preghiere a nome del Comune³⁵⁶ e nel giorno 15 8bre dello stesso anno sua eminenza monsignor vescovo faceva la solenne consacrazione della medesima fra l'esultanza di tutta la popolazione³⁵⁷. Al podestà Gio: Battista Scanzi veniva sostituito poi nel 24 9mbre

³⁵² Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 194.

³⁵³ *Enciclopedia di Venezia* di G. Tasso, articolo Giberti.

³⁵⁴ Repertorio dell'archivio del Comune di Lonato, n. 42, n. 69. Libro Provvisioni. Pag. 34.

³⁵⁵ Libro Provvisioni dal 1538 al 1547, alle pagg. 34, 35, 36, 89, 117, 227, 292.

³⁵⁶ *Idem*, pag. 93.

³⁵⁷ Cronaca Parolino, pag. 13.

successivo Gio: Maria Di Sale, e ciò per ordine del capitano di Brescia Fabio degli Emilii³⁵⁸, e si dava al nuovo podestà e sua compagnia un pranzo all'albergo della Corona (che come si rileverà in seguito era fuori del paese nel Borgo Corlo), che bisogna ritenere che fosse allora in contrada del Corlo acquistato dal Comune sino dal 1583 dal notaio Costantino Zapponi di Lonato come si accennava, perché i pranzi dati dopo ai podestà e provveditori sono accennati in questo luogo. Una casa poi della disciplina del Corlo, che si confonderebbe con questo fu convertita ad uso di ospedale, che durava sino al 1802; epoca in cui si istituiva il presente. Questa era quella casa che il Zapponi vendeva al Comune con sette pezzi di terra in contrada o tenere degli ulivi sotto il monte della Rova, che si faceva ristaurare nel muro del suo orto il 9 aprile 1540 dal muratore Andrea Resini³⁵⁹.

Quantunque il paese durante quest'intervallo di tranquillità fra la Repubblica, e le limitrofe potenze vantaggiasse, perché pochissimo era il prediale che si contribuiva all'erario, ed erano anche cessati i movimenti di truppe, per cui il Comune non aveva spese straordinarie, molte famiglie erano ancora assai sbilanciate. Il vescovo Matteo Giberti nella sua venuta in Lonato per la consacrazione della chiesa informandosi della situazione economica delle famiglie interessava il Comune col mezzo del predicatore p. Francesco Domenico da Bologna onde di concerto coll'arciprete don Vigilio Cigno si eleggessero sette consiglieri comunali che venissero incaricati di informarsi delle passività delle famiglie onde supplire poi colla cassa del Comune ai loro debiti; e ciò avveniva il giorno primo maggio 1542³⁶⁰. Ma prima di questa deliberazione il Comune sempre dietro deliberazioni consiliari concorrevano anche a sussidiare il Governo veneto nelle spese straordinarie di fortificazioni e riparazioni della fortezza degli Orzi Nuovi, quindi dietro eccitamento del provveditore Francesco Barbaro contribuiva al Governo veneto lire 332,10 planet e ciò aveva luogo nei giorni 22 giugno, e 22 7mbre 1540³⁶¹. Manteneva dappiù a proprie spese i bombardieri che il Governo mandava, come per loro esercizio nella rocca dove venivano istruiti. Avveniva poi nel giorno 21 maggio 1540 per una straordinaria tempesta la devastazione di tutta la campagna e la rottura delle tegole di tutte le case del paese e di tutti i fienili, colla caduta anche di moltissimi camini: per cui il Comune per deliberazione consigliere ordinava al fornaciere di Venzago la fornitura tanto agli agiati come ai poveri del paese di tutte le tegole e mattoni per le loro case. Tale determinazione si prendeva nel giorno 21 9mbre 1540³⁶² che veniva poi susseguita dal voto solenne di tutta la popolazione di festeggiare il giorno 21 sacro alla traslazione di S. Zenone titolare del paese. La qual festa votiva si continuava sino a tutto il 1797, e dopo si continuò sino al presente 1871 ad andare [120] processionalmente alla chiesa di S. Zenone a cantare la messa solenne, come si va prima di questo giorno pure in processione nel giorno della sua festa il 12 aprile. E qui cadrebbe opportuno quanto leggeva molti anni or sono in una carta che trovava fra quelle del capitolo, che si sono smarrite per la causa del trafugamento

³⁵⁸ Libro Provvisioni suddetto, pagg. 102, 107.

³⁵⁹ *Idem*, pag. 36.

³⁶⁰ *Idem*, pag. 175.

³⁶¹ *Idem*, pagg. 93, 100, 101.

³⁶² *Idem*, pag. 106.

delle medesime, come l'arciprete dopo la consacrazione della chiesa sovraccennata, assistesse in mitria (sic) alla solenne traslazione del capitolo dall'antica chiesa di S. Zenone nella nuova dopo consacrata. Il Comune poi aveva giurisdizione ed amministrazione sulle chiese tutte di Lonato, e si trova nel citato Libro Provvisioni la nomina e la conferma del cappellano della piccola chiesa di S. Maria del Corlo (la quale sarebbe ora la sacristia della presente) che dal Consiglio si faceva il giorno 9 luglio 1542 (nota 362 bis, Libro Provvisioni, pag. 180.). Questa chiesa passava alla confraternita della Disciplina nel 1588 come riferirò in seguito.

Non consterebbe da verun documento dove abitassero i primi provveditori veneti perché non si trova nulla di ciò negli atti comunali. Il Comune aveva già varie case in paese e nella piazza principalmente, e queste le avrebbe acquistate in varie epoche. Riferirò di alcune quando dirò della fabbricazione del palazzo comunale. Nel testamento di Giovanni Lani o Lana de' Duci o de' Dusi che trascrivevo in queste memorie più addietro, pagine 79, 80, 81, fatto dal medesimo nel giorno 13 9mbre 1408 si trova un'esatta descrizione della sua casa che comprendeva quasi la metà delle due contrade; della piazza, di quella di S. Giacomo ed anche di parte di quella di Valbuona a tramontana. Si descrivono le case dei confinanti colla sua che era assai vasta perché comprendente l'ospitale civile col suo orto e colla chiesa di S. Giacomo: si accennano i nomi e cognomi dei rispettivi proprietari delle medesime, e si trova che gli lascia a Leonardo de Cavallo Barella che sarebbe Barisella indi Barichelli la casa da lui abitata cui confina a mattina la piazza a tramontana la strada, a sera Paolo Partisoli, ed a mattina ancora che presentemente farebbe angolo, la strada che dalla piazza mette a sera; accenna confinante alla sua quella di Domenico detto Corto, e di Paganino. Sembrerebbe che il Barella, il Corto, ed il Paganino abbiano venduto e ceduto queste loro case al Comune, e che in parte di queste abitasse il veneto provveditore, che con tutta probabilità sarebbe quella dell'ex commissario distrettuale. Nel pianerottolo della quale vi era l'antica farmacia comunale, che si manteneva e dirigeva come si disse dal Comune. Si conosceva perciò dal Comune la necessità di alloggiare decentemente secondo l'uso di quei tempi il provveditore veneto: quindi nella seduta del Consiglio del 9 luglio 1542 si determinava di acquistare tutti i necessari materiali pel riattamento di quella casa ove dovea stare col suo ufficio il provveditore³⁶³ che vi rimaneva costantemente sino al giorno 18 marzo 1797. Nel giorno 6 agosto successivo deliberava di mettere le pietre avanti alla casa del provveditore ov'era pure la spezieria, cioè di fare i così detti quadrati, che dovevano essere i limiti della giurisdizione del medesimo secondo gli Statuti di Lonato³⁶⁴ i quali limitavano le facoltà alle due magistrature. E siccome queste si dividevano per le trasgressioni politiche in diurne e notturne; queste erano devolute alle medesime secondo il tempo.

Già sino dall'anno 1442 in Lonato, come ho già accennato, dalla Repubblica di Venezia con Ducale del doge Francesco Foscari³⁶⁵ si mandava il podestà, che si doveva pagare dal Comune con 18 fiorini d'oro al mese, e che manteneva per suo

³⁶³ *Idem*, pag. 180.

³⁶⁴ *Idem*, pag. 182.

³⁶⁵ Repertorio dell'archivio comunale, ducali e decreti, n. 2.

servizio quattro cavalli, che aveva i pieni poteri sul Comune. Il predetto podestà era bresciano, mandato da quello di Brescia, ché in Lonato vi era veneto rappresentante, ma è solamente nel 1489 che si trova accennato da una Ducale il provveditore in Lonato Luigi Barbarigo³⁶⁶ del giorno 23 gennaio 1489 al quale spettava il solo governo militare, essendo Lonato dichiarato fortezza sino dal 3 7mbre 1486 come da parte presa in Senato³⁶⁷. In questi quadrati, che vennero levati nel 1827, aveva giurisdizione diurna e notturna il provveditore: in tutta la piazza ed in tutto il paese e territorio, questa era tutta del podestà, il quale disimpegnava le sue mansioni nel suo palazzo in Cittadella, ora caserma (nel quale dopo il 1797 sino al 1805 a mio ricordo vi risiedeva il giudice di pace) ma teneva le pubbliche udienze nel piano terreno della casa del provveditore ov'era la pubblica spezieria. Al primo gradino poi della scala che conduceva all'ufficio del medesimo vi era un grosso anello che anticamente serviva a dare i colpi di corda ai delinquenti o dippiù per legare colla catena al collo od al piede i meritevoli di tale castigo secondo gli Statuti di Lonato³⁶⁸. Ricordo poi come in testa al gradino a questo superiore, vi erano incavate le due misure pubbliche dei due bracci, cioè del panno e tela, e di quello dei muratori e falegnami cui dovevano tutti uniformarsi sotto comminatoria delle pene all'art. 254 degli Statuti: e dopo tre gradini vi era il pianerottolo che metteva in questa sala del podestà che aveva due grandi finestre aventi ciascuna una sottile colonna in mezzo, che vennero distrutte quando si fabbricava il locale del commissariato distrettuale nel 1824. Questa sala o salotto prima di quest'epoca dal 1795 quando il podestà teneva le sue udienze nel proprio palazzo in Cittadella serviva di corpo di guardia per le truppe che si fermavano in Lonato. Sotto questo salotto vi erano le prigioni: due umidissime e bruttissime che servivano pei due magistrati, che si distrussero pure nel 1824, da molto tempo già abbandonate; dal pianerottolo che metteva nel salotto di udienza del podestà vi era la scala che conduceva all'ufficio del provveditore, poscia dopo il 1797 convertita in caserma indi nel locale dell'ex commissariato. Mentre la [121] giurisdizione diurna e notturna del podestà era così estesa; era limitata quella del provveditore. Questi invece l'aveva sopra la rocca, le porte del paese, sulle fosse che circondavano come circondano le mura, in alcune delle quali vi era l'acqua, singolarmente in quelle dopo Piedegallo e di Mombello anche a mio ricordo. Aveva invece la parte politica riguardante gli affari di Stato³⁶⁹. L'archivio del provveditore era piccolissimo. Gli atti del medesimo vennero trasportati nell'archivio comunale ove si trovano presentemente. Forse rovistandoli si possono conoscere alcuni fatti riguardanti la brutta polizia dei veneziani. Se io avrò vita potrò ripassarli ed aggiungere a queste mie Memorie Storiche Lonatesi.

Mentre nella politica non vi erano movimenti, ma tutte le corti ed i piccoli principi italiani, gli uni degli altri gelosi, si guatavano a vicenda ed andavano come si direbbe spigolando i pretesti per offendersi fra di loro, la Repubblica di Venezia sempre intesa a mantenere la tranquillità nelle sue provincie in Terraferma, nel mentre che armava di continuo il suo arsenale e lo arricchiva di

³⁶⁶ *Idem*, ducale n. 33.

³⁶⁷ Cronaca Parolino, pag. 12. MSS. mia collezione.

³⁶⁸ *Statuta Civilia et Criminalia Communitatis Leonati*, pag. 93, 140.

³⁶⁹ Tentori, *Storie...*, vol. XI, pag. 391.

materiali da guerra, sia per mare che per terra, ordinava che in alcune località delle sue provincie terrestri si erigessero fabbriche di salnitro per preparare la polvere pirica pei cannoni e pei fucili. Si ordinava perciò dal veneto Governo che si attivasse pure in Lonato questa fabbricazione; quindi il Comune destinava a questo scopo il locale o meglio il fondo sul declivio della strada appena fuori di porta Clio sulla crociera delle strade che conducono a S. Polo, a Desenzano ed a Montechiaro. Mandavano perciò i veneziani un loro incaricato al Comune di Lonato per erigere il necessario fabbricato, ed il Consiglio comunale con sua deliberazione 13 marzo 1543 eleggeva tre deputati³⁷⁰ cioè Natale Pagani, Giuliano Rizzi, Gio: Francesco Robazzoli onde lo assistessero non solo nella disposizione del fabbricato, ma ancora nell'acquisto dei materiali ed oggetti per questa preparazione. Dippiù ancora si concedeva l'uso di un canaletto di acqua che si prendeva dalla fontana vicina alla porta Clio (che attualmente esiste 1871) non di quella del lavandaio, ma della potabile necessaria per ricavare il salnitro. Prima che si attivassero le nitriere si mandavano dai veneziani e da ogni governo un incaricato pei paesi a raccogliere le efflorescenze nitrose, che si formano lungo i muri delle stanze umide singolarmente delle cantine; e si continuava quest'uso anche dopo la attivazione delle nitrive.

Ricordo ora ai miei lonatesi la disposizione di questo fabbricato, le due sezioni, ed in succinto la fabbricazione del medesimo, che più volte da ragazzino andava a vedere col mio buon papà, e che continuò sino a tutto l'anno 1807 nel tempo del primo Regno d'Italia a fornire il nitro al Governo. Questa comprendeva tutto lo spazio dell'angolo della casetta presente sino alla piccola porticina che mette nella piccola ortaglia lungo la strada che conduce alla Madonnina, ed in larghezza tutto il muro che sostiene la detta ortaglia sino al suo confine colla piazzetta della detta chiesa. L'area era divisa in tre parti: due terzi erano destinate per lo stabbio delle pecore, un terzo per i tini o pei fornelli colla caldaia. Ove stabbiavano le pecore il piano era alto quasi due metri cui ascendevasi con piano inclinato; un muro di due metri formava questa divisione, ove stavano in grandi tini in cui si facevano colare le acque della lavatura della terra sulla quale avevano stabiato per un'invernata le pecore. Si metteva sul piano elevato, della terra argillosa con paglia, e le pecore ascendevano e vi stavano alla notte e nei giorni piovosi. Attorno al muro vi erano i pilastri che sostenevano il tetto e lungo tutto il muro al dintorno stava una sprangata di assicelle distanti l'una dalle altre un palmo per lasciare libero accesso all'aria ed al sole. Il canaletto portava l'acqua nei tini quando si caricavano di terra per le lavature, dai quali passava poi nelle caldaie. L'uso di questa acqua della fontana della porta Clio era un precario, che il Comune aveva concesso al Governo veneto. Quando cessò la fabbricazione del nitro si ritirò l'acqua chiudendone l'apertura alla detta fontana. Pochi dei miei contemporanei ricorderanno ora che scrivo, questa manifattura che venne abbandonata per interesse del successivo Governo. Gli incaricati del Comune erano tenuti ad assistere quello della repubblica tanto per procurare la terra come per sorvegliare i lavoratori nella mancanza del medesimo. Io ricordo l'ultimo direttore di questa fabbrica che moriva a Montechiaro nel 1828.

³⁷⁰ Libro Provvisioni, pag. 219.

Premessa questa digressione che ho creduto opportuna proseguendo l'andamento di quanto avveniva in Lonato, aggiungerò la non mai interrotta premura del Comune pel bene morale, e materiale della popolazione. Si era attivata da vari anni una pubblica scuola per insegnare grammatica a dodici fanciulli, e questa continuò accresciuta di continuo anche con tre maestri sino al 1797, primo don Agostino di Remedello successore a don Pietro di Rivoltella, indi il don Stefano di Isorella, terzo don Annibale Laffranchi, assegnando a questi anche la casa.

Nel Libro Provvizioni si leggono le disposizioni prese nel 1543 nel giorno 8 luglio, e le successive dei giorni 7 7mbre, e 26 Xmbre del medesimo anno³⁷¹ su questo argomento, che faranno sempre onore ai nostri buoni padri. Così il Municipio lonatese sempre deliberando col consentimento del proprio Consiglio le di cui convocazioni erano frequentissime, alcune anche di due in settimana dovendo disporre gli alloggiamenti per la truppa che doveva stare di guarnigione in Lonato per la quale non bastava il solo quartiere allora del castello, incaricava i consoli Gio: Antonio Zamboni, Lodovico Segala e Gio: Pietro Cavagnino con sua deliberazione³⁷² del giorno 7 7mbre 1543, onde disponessero per gli alloggi di questi soldati che la Repubblica aveva destinato.

[122] Nulla si dimenticavano i nostri buoni padri di quanto poteva tornare utile e vantaggioso tanto pel decoro del paese, quanto per la sua moralità, come per l'onore della propria chiesa come ho accennato e per la consacrazione della parrocchia, per le scuole grammaticali, e per quanto riguardava il buon costume. Si era da poco tempo introdotto l'uso della predicazione quaresimale e nel 7 gennaio 1544 si stabiliva di fare il quotidiano quaresimale³⁷³ a spese comunali sino al 1805 quando un decreto di quel tempo impediva ai Comuni ogni ingerenza in ordinarie spese di culto, sostituendovi le fabbricerie.

Sarebbe stato nel 1488 a quanto si trova riferito in un'iscrizione sotto un dipinto in un piccolo chiostro del convento di S. Giuseppe in Brescia che il Comune di Lonato avrebbe eretto il convento della chiesa dell'Annunciata pei Minori Osservanti. Di questo convento eretto a spese comunali avrei dovuto parlarne in quell'epoca dopo che aveva accennato la Bolla data alla chiesa della Madonna del Corlo, ma la mancanza di documenti (che non potrò avere che in queste vacanze, 1871) singolarmente dall'archivio parrocchiale, ora messo a mia disposizione dal rev. signor arciprete) mi impedì di potermene occupare. Sarà questo argomento, aggiunta che si dovrà fare a queste mie memorie in quell'epoca, se mai piacerà ad alcuno farle trascrivere (vedi addietro pag. 96). Si erano quindi stabiliti da varii anni i MM.OO. nel nuovo convento di Lonato con soddisfazione del paese; s'ignora la guerra o piuttosto guazzabuglio intentato contro i medesimi dai frati Riformati dell'Isola del Lago di Garda quasi con prepotenza loro sostituirsi. Il Comune e la popolazione sentivano assai male questa scandalosa novità, per cui nel 7 maggio 1544 si determinava di mettere un ripiego (nota 373bis Libro Provvizioni pag. 246). Così essendo decaduta la disciplina delle monache nel piccolo convento di S. Maria Vittoria di cui ho

³⁷¹ *Idem*, pagg. 233, 240, 250 e 258.

³⁷² *Idem*, pag. 246.

³⁷³ *Idem*, pag. 276.

dissopra parlato, e non ho potuto compirne la descrizione per la mancanza di documenti che mi lusingo avere in questo autunno; il Consiglio si occupava di questa riforma e con sua determinazione del giorno 10 9mbre 1544 interessava il vescovo onde volesse riformare e restituire al suo primo stato questo convento³⁷⁴. I frati MM. OO, in causa dei disturbi a loro promossi dai Riformati dell'Isola del Lago di Garda, si erano ritirati dal convento dell'Annunciata. Il Comune sempre inteso al bene spirituale del paese, interessava il vescovo di Verona onde di concerto del generale dei medesimi volesse metter fine a si scandalosa pretesa, che si finiva colla restituzione nel convento dei primitivi frati³⁷⁵. Tale determinazione consigliare avveniva nel giorno 14 maggio 1545; nella quale occasione si donavano a quattro giovani donzelle che si maritavano lire 36 planet per cadauna.

Era nel 1545 che si pensava a fabbricare il palazzo comunale, ma non si facevano che progetti tutti tra loro discordi, si trovava però necessario il fabbricare intanto una banca o loggia di pietra nel locale della residenza dei rappresentanti del paese; quindi con deliberazione del giorno 6 luglio 1545, si autorizzavano i consoli a farla fabbricare³⁷⁶. Questa loggia o poggio si distruggeva nel fabbricare il palazzo attuale, essendosi sostituito l'atrio bastantemente vasto per supplire alla loggia per le pubblicazioni e per le altre pubbliche occorrenze. Avveniva una straordinaria carestia la quale continuava per tutto l'inverno 1545 e 1546. Il Consiglio comunale nella sua seduta del giorno 12 marzo 1546 stabiliva di acquistare 300 sacchi di biada per dispensare gratuitamente ai lonatesi³⁷⁷. E per procurare mezzo di lavoro e di guadagno, si determinava di fabbricare il Palazzo comunale, servendosi delle case facenti parte ed attigue al medesimo³⁷⁸. Questa deliberazione era del giorno 31 marzo 1546. Erano già vari anni che si pensava all'ampliamento del locale pel municipio, poiché sino dal 23 9mbre 1521 si acquistava dal Comune una casa con bottega attigua alla casa comunale da Gio. Battista Cireycci³⁷⁹ pagando al medesimo lire 9 planet e cedendo pure allo stesso una piccola pezza di terra ad uso orto di ragione comunale in Cittadella. Sembrerebbe che non si incominciasse subito la fabbrica, perché il suo compimento non sarebbe che del 1601 come si rileva da questa data scolpita sulla base di un plinto di una lesena, cioè di quella a mattina della Sala grande sostenuta da quattro colonne. Ligi poi i nostri buoni antenati ai patrii Statuti per non applicare le rigorose pene stabilite ad alcune donne di mal costume³⁸⁰ con decisione consigliare del giorno 24 7mbre 1546 le scacciavano dal paese³⁸¹.

Sebbene fosse stata celebrata una pace generale italiana coll'imperatore Carlo V il Senato veneto stava sempre in guardia, preparato ad ogni evento. Prevedeva che forse avrebbe dovuto mettersi nuovamente in guerra coll'imperatore che colla sua politica mentre in apparenza sosteneva la religione cattolica, la barcheggiava

³⁷⁴ *Idem*, pag. 292.

³⁷⁵ *Idem*, pag. 350.

³⁷⁶ *Idem*, pag. 356.

³⁷⁷ *Idem*, pag. 362.

³⁷⁸ *Idem*, pag. 368.

³⁷⁹ Repertorio dell'archivio comunale, pagg. 30-31.

³⁸⁰ *Statuta Civilia et Criminalia Communitatis Leonati*, cap. XLIII, pag. 93.

³⁸¹ Libro Provvisioni, pag. 380.

collo Scisma di Lutero che sempre più minacciava di diffondersi anche in Italia, poiché nei paesi vicini alla Svizzera stavano i suoi partigiani che facevano proseliti, come nel comasco, milanese, bergamasco e bresciano; e nella Toscana trovavano più disposto il terreno, disgustatissimi quei popoli dalle pretese dei pontefici dei loro paesi; che la prepotenza della romana Inquisizione gl'inaspriva di più da costringere intere famiglie ad emigrare, per vivere tranquille nella loro persuasione. Per questo motivo o per la sospettosa politica dell'imperatore i veneziani [123] armavano, e munivano la fortezza di Peschiera, di Lonato, di Asola, di Orzinuovi, di Brescia. Ordinavano perciò al nostro Comune di stabilire coi lonatesi il prezzo pell'alloggiamento dei soldati, di cavalli, tanto nei quartieri che nelle famiglie³⁸²; chè una Ducale del giorno 23 8bre 1546 ne determinava la spesa a sollievo del Comune.

Il duca Guidobaldo da Urbino che veniva assoldato dalla repubblica era destinato a supremo comandante della sua armata pel caso di eventualità di una guerra³⁸³, la quale poi non avveniva per la disfatta che Carlo V nel giorno 23 marzo 1547 dava all'elettore di Brandeburgo; il che liberava da ogni timore la veneta Repubblica.

Si era incominciata la fabbrica in Lonato della chiesa della B.V. del Corlo attigua all'antica, che era la piccola cappella, che fa parte della sua presente sacristia, già ricordata dalla Bolla dei sette cardinali del tempo di Innocenzo VIII, dissopra menzionata. I soli privati concorrevano a sostenerne la spesa, ed il Comune poi nel giorno 6 febbraio 1547 determinava il mandare per questa fabbrica tre carri di calce, la necessaria sabbia e 3000 mattoni³⁸⁴, dichiarando che in seguito avrebbe continuato a donare altri materiali, come riferirò più avanti. Lungo gli argini del monte della Rova, incominciando dal campo santo, sino a S. Quirico vi erano da tempo piantagioni di ulivi dai quali il paese si provvedeva di olio per i suoi bisogni, perché poca in confronto di oggi era la sua popolazione, così v'erano ladri che rubavano di continuo le olive, per cui il Consiglio comunale stabiliva la pena contro i medesimi, e che dopo arrestati dovevano stare legati per un giorno intero alla colonna della piazza per loro castigo³⁸⁵. Questa determinazione era del giorno 3 9mbre 1547. Grato poi il paese al regime politico del provveditore Antonio da Mula stabiliva il nostro Consiglio di mettere nei giorni festivi il vessillo col pomo dorato, che lo stesso aveva donato al Comune, sulla pubblica colonna come testimonianza di gratitudine al medesimo, ed al veneto Governo.

³⁸² *Idem*, pag. 381.

³⁸³ Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 201.

³⁸⁴ Libro Provvisioni, pag. 406.

³⁸⁵ *Idem*, pag. 423.